



Le protagoniste del serial televisivo «Desperate Housewives»

Tv killer contro il romanzo

All'epoca della serialità ne fa le spese la narrativa

Il dibattito avviato su El País indaga sulla crisi della struttura tipica della «novela» con inizio, svolgimento e fine che viene soppiantata dalla decostruzione di certe serie americane

PIPPO RUSSO

INTERESSANTE DIBATTITO, QUELLO AVVIATO QUALCHE SETTIMANA FA DAL QUOTIDIANO SPAGNOLO EL PAÍS NEL SUPPLEMENTO DEL SABATO BABELIA. IL TEMA È QUELLO DELL'ATTUALITÀ DELLA FORMA-ROMANZO NELL'EPOCA DELLA SERIALITÀ MEDIATICA. E certo a prima vista sembrerebbe soltanto l'ennesima variazione d'una storia abusata, poiché della vitalità del romanzo come forma espressiva si dibatte ciclicamente, e sempre con la convinzione di dover celebrare la fine prossima d'un genere espressivo. Ma è un'impressione errata, questa della litanizzazione e del ritorno ennesimo al tema abusato. Perché i dubbi sul romanzo avanzati in questo specifico passaggio d'epoca e nel relativo clima culturale, ben espressi nelle pagine del País, hanno delle peculiarità meritevoli. Dunque, è bene prenderli in esame senza che ciò comporti esprimere un pronostico sulle prospettive della «novela» (denominazione spagnola molto più appropriata e onnicomprensiva dell'omologa in lingua italiana perché racchiude in sé ro-

manzo, racconto, e ogni altra formula più o meno sperimentale della finzione narrata) come genere capace di attraversare per intero anche il XXI secolo dopo averlo fatto coi più recenti.

Il lungo articolo firmato da Javier Rodríguez Marcos, e integrato da due box firmati dallo stesso autore e da Alberto Manguel, prende le mosse dall'analisi di tre libri recentemente pubblicati sul tema della «novela». Si tratta di *La imaginación histórica* dello storico Justo Serna, di *What ever happened to modernism?* (tradotto in Spagna col titolo *Que fue de la modernidad?*) del critico britannico Gabriel Josipovici, e di *La escritura desatada. El mundo de las novelas* (riedizione di un'opera pubblicata nel 2000) di José-Carlos Mainer, docente di Letteratura. La lettura di queste tre opere costituisce il pretesto per tornare a riflettere su una forma relativamente giovane d'espressione e rappresentazione della realtà, frutto maturo della modernità e attualmente messa alla prova dalle spinte decostruttive di cui si fanno portatori i mass media. Gli stimoli proposti sono molteplici, e possono essere sintetizzati in: la «novela» sta vivendo una crisi di vecchiaia o di crescita? E

ancora: è il genere «novela» a essere in crisi, o piuttosto è il lettore a aver attraversato una trasformazione tale da richiedere un aggiornamento dei codici della fiction in forma scritta? Ma quello che più ci pare meritevole d'attenzione riguarda il rapporto tra la forma-romanzo e il mutamento delle strutture narrative indotto dalla fiction televisiva di più recente generazione. In modo particolare, quella legata al serial all'americana. Il Modello HBO, per intenderci. Una forma relativamente recente di racconto fictionale che copre l'arco della medio-lunga durata e offre una sua peculiare espressione della serialità rispetto a generi analoghi. È quest'ultimo aspetto a segnare una discontinuità nelle forme del narrare, tale da mettere in crisi la «novela» e la sua struttura. Quest'ultima, infatti, si presenta come un congegno ben delimitato. Dotato di un inizio, uno svolgimento e una fine. Questa caratteristica ha messo la «novela» al riparo dalle mutazioni genetiche indotte dalle forme più tradizionali della serialità massmediale: la telenovela e la soap opera. La prima si distingue dalla «novela» soltanto in termini quantitativi: si tratta infatti di una storia che ha anch'essa un inizio, uno svolgimento e una fine, ma li «spalma» lungo una durata estenuante. La soap opera invece è presente continuo: è «puro svolgimento», concepito per non avere una fine e far presto dimenticare l'inizio. Dunque, qualcosa di troppo diverso dalla «novela» per metterne in crisi i caratteri strutturali. Diverso il caso del serial all'americana, che si basa sul meccanismo temporale della stagionalità e dunque mette in scena un meccanismo continuato di «fine e nuovo inizio». Meccanismo che alla lunga mette in crisi il congegno della storia, perché costringe gli autori a produrre nuove trovate narrative man mano più improbabili. Abbiamo visto serial di buona e anche ottima qualità iniziale, basati su concept estremamente pregevoli (come *Six Feet Under*, *Brothers and Sisters*, *Lost*, lo stesso *Desperate Housewives*) perdere smalto e coerenza oltre la soglia della terza stagione. Qualcuno, come *Dexter*, era già bollito alla seconda dopo un buon inizio. Motivo di questo inceppamento? L'esigenza di reinventare la storia dopo averla conclusa più volte. Un meccanismo che alla lunga diventa stucchevole e attacca come un virus i meccanismi della narrazione e la loro compiutezza. È questa la reale minaccia portata alla «novela» dal «nuovo modo massmediale della narrazione». Una perdita della delimitazione che si fa pura decostruzione e mette in crisi il romanzo come forma compiuta.

Chiacchiere dall'oltretomba L'incanto di Vetrano e Randisi

Una pièce di Franco Scaldati che si accende di suggestioni grazie alla coppia di attori veterani e di una location ad hoc

ROSSELLA BATTISTI
RADICONDOLI

GEOGRAFIE DELL'ANIMA È LA MAPPA CHE IL FESTIVAL DI RADICONDOLI, PASSATO DI MANO A MASSIMO LUCONI, HA SEGUITO PER LE SUE TRAIETTORIE TEATRALI 2012. All'interno la suggestiva tappa con Enzo Vetrano e Stefano Randisi in *Totò e Vicè*, ambientata davanti alla Pieve vecchia della Madonna che custodisce con la sua eleganza semplice il piccolo cimitero di paese alle sue spalle. Un luogo che diventa scenografia perfetta per questa pièce che Franco

Scaldati scrive per due anime gemelle, due ombre errabonde che si scambiano confidenze bizzarre, condividono candori da nonsense cullandosi nel non-tempo dell'eternità. Totò e Vicè sono amici oltre la morte, l'uno morto nel sonno e l'altro gettatosi nel vuoto per andarlo a cercare. Insieme si fanno compagnia, si trattengono nel territorio meraviglioso dell'immaginario fanciullino, laddove nessuna domanda è fuori luogo, nessun pensiero bisognoso di equazioni scientifiche. Tutto torna in quel girotondo di parole e riflessioni, di affetto che si insinua tenace fra i due,

sostenendoli nelle pause di paura dell'ignoto e della morte che chissà com'è. La drammaturgia di Vetrano e Randisi, due veterani nel duettare con tanta complicità, è una trina di gesti e accenti, un minuetto di campagna, rustico semplice e sincero tutto insieme. Un incanto bisbigliato, che in questa azzeccata ambientazione davanti alla Pieve, mentre la luna d'agosto accende le ombre e la fiamma delle candele lancia barbagli di luce come geroglifici magici sui visi di Vetrano e Randisi, sembra arricchirsi di echi silenziosi, di un senso rituale segreto come sorprendere due vecchi druidi a chiacchiere attorno al fuoco.

Un piccolo lavoro con le ali che porta lontano, facendo rapidamente dimenticare quello che lo aveva preceduto al Teatro dei Risorti dove giovani e appassionati attori della compagnia del Terzo Piano si erano misurati con il surrealismo di Arrabal. In maniera troppo compita, però, troppo scandita in particolari dettagliati. «Ci sono parole che non portano da nessuna parte», scriveva Arrabal in *Picnic in campagna*. Capita anche ad alcuni spettacoli.

IN BREVE

FABRIZIO DE ANDRÉ

Cernobbio omaggia il cantante a Ferragosto

● «A forza di essere vento» è l'omaggio a Fabrizio De André che chiude il Festival Città di Cernobbio. Per l'ultimo appuntamento del festival il giorno di Ferragosto (ore 21.30) a villa Erba l'ensemble Franziska e Four step choir fanno rivivere la musica del grande cantautore genovese con un programma da Korakhanà a Viver. Ingresso gratuito.

PREMI CINEMA

Il Green Drop nasce a Venezia

● Nasce il Green Drop Award, il nuovo premio collaterale della 69. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia: presidente della Giuria sarà il regista Ermanno Olmi. Il premio verrà assegnato dall'Associazione Green Cross Italia e dal Comune di Venezia al film in concorso, fra i 18 della selezione ufficiale, che «meglio abbia interpretato i valori dell'ecologia e dello sviluppo sostenibile, con particolare attenzione alla conservazione del Pianeta».

ESTATE A PALERMO

Elio Germano al Garibaldi occupato

● A Palermo il Teatro Garibaldi, occupato, aperto, condiviso, dedica la sua prima estate di vita alla formazione, «vera vocazione e importante segnale per il mondo dell'arte e dello spettacolo». E tra le presenze assicurate c'è quella di Elio Germano. L'attore, che ha sostenuto l'occupazione del teatro Valle di Roma, aiuterà l'antico teatro palermitano portando un laboratorio dedicato all'allenamento traumatico, che si terrà dal 17 al 19 agosto. Le iscrizioni scadono il 14.

PREMIO NICO GARRONE

I riconoscimenti a Chiti Sustersic e Rizzente

● Terza edizione a Radicondoli del «Premio Nico Garrone», fortemente voluto da Anna Giannelli in memoria del critico sensibile e versatile, da lei affiancato nell'organizzazione del Festival che Nico ha diretto per dodici anni. Il premio della critica è andato ai giovani Federica Sustersic e Roberto Rizzente, segnalati dalle compagnie per la cura e passione con cui seguono il teatro, il premio al maestro è andato a Ugo Chiti, drammaturgo e sceneggiatore prolifico, che ha seguito anche i primi passi al cinema di Matteo Garrone.



Enzo Vetrano e Stefano Randisi in «Totò e Vicè» di Franco Scaldati allestito alla Pieve della Madonna al Festival di Radicondoli